

Un certo sollievo per la dipartita

di Leonardo Gandini

Luca Malavasi

POSTMODERNO E CINEMA NUOVE PROSPETTIVE D'ANALISI

pp. 175, €19,
Carocci, Roma 2017

L'imponenza, per quantità e qualità, delle riflessioni sul postmoderno probabilmente si spiega con i dissidi di fondo che hanno avuto per oggetto la sua identità. A coloro che – Jameson in testa – lo hanno interpretato come un fenomeno innanzitutto economico e sociale si sono poi rapidamente affiancati gli studiosi che hanno preferito analizzarlo come un fenomeno culturale ed estetico, occupandosi delle sue caratteristiche costitutive in singoli ambiti artistici. Gli uni e gli altri muovendo dalla convinzione che la categoria del postmoderno rappresentasse una sorta di capolinea dell'occidente nelle sue manifestazioni economiche, filosofiche ed estetiche, una condizione dalla quale non sarebbe dunque stato più possibile affrancarsi. Da qui qualche previsione azzardata – una per tutte, l'idea di “fine della storia” – e una sorta di bulimia intellettuale indotta dalla consapevolezza, non di rado compiaciuta, che di postmoderno non sarebbe stato possibile che scrivere così, in corso d'opera, testimoniando in diretta la sua pervasività sociale e culturale.

Il libro di Malavasi parte inevitabilmente da questo errore, dal fatto che il postmodernismo è oggi, a dispetto dei suoi esegeti di fine novecento, “un capitolo chiuso, anche se non sempre chiaramente definito”. Ed è proprio a questa incertezza di classificazione che tenta di porre riparo, traendo vantaggio dal fatto che il fenomeno può ora finalmente essere analizzato a posteriori.

In questo primo capitolo – dedicato a quella che lui stesso definisce “una narrazione dalla fine” – l'autore non parla mai di cinema, sebbene sia questo l'argomento principale del suo volume. Una scelta meditata, peraltro già evidente sin dal titolo, dove i due termini sono allineati nello stesso ordine con cui vengono affrontati. A Malavasi infatti interessa evidenziare non tanto le caratteristiche del cinema postmoderno (sulle quali peraltro esiste già una vasta letteratura critica), quanto il modo in cui il cinema si è trovato, nel territorio del postmodernismo, uno spazio tutto suo, una posizione definita, la stessa che gli ha consentito di operare una riflessione sulle immagini arrivata fino ai giorni nostri. La fine di una stagione culturale ed estetica apre infatti questioni che riguardano non più la sua permanenza, ma la sua eredità. Malavasi non rimpiange il cinema postmoderno,

anzi la sua scrittura lascia trapelare tra le righe un certo sollievo per la sua dipartita. Nondimeno gli riconosce il merito di avere per così dire apparecchiato la tavola per una serie di questioni oggi cruciali e ineludibili, che riguardano prima di tutto l'origine e la natura delle immagini in un panorama multimediale complesso e frammentato. Alla sua conformazione, cui l'avvento del digitale ha impresso ovviamente una notevole accelerazione, è dedicato il secondo capitolo. Poi nel terzo l'autore affronta, dopo averle impostate nei due precedenti con ammirevole rigore metodologico, le questioni che più gli stanno a cuore. Al centro dell'analisi sta allora il modo in cui il cinema postmoderno, nelle sue forme *mainstream* come in quelle più autoriali, sia segnato da una forte “consapevolezza in merito al fatto di non poter dare per scontate le immagini, di non poterle pensare come qualcosa di univoco, qualcosa che possa essere definito una volta per tutte e quindi collocato chiaramente da qualche parte (per esempio al posto della realtà)”. L'originalità e la forza di questa lettura sta appunto qui, nel riconoscere al cinema postmoderno – spesso frettolosamente classificato come superficiale e inconsistente – il merito di avere aperto una “questione delle immagini” che si è fatta oggi ancora più complessa ed urgente.

leonardo.gandini@unimore.it

L. Gandini insegna storia del cinema
all'Università di Modena e Reggio Emilia